

**ISTITUTO SALESIANO**

«S. Francesco di Sales»

FAENZA - Ravenna

*«In Cristo morto è redenta  
la nostra morte.  
In Lui risorto  
tutta la nostra vita risorge»*

Dalla Liturgia



## **Sac. CARLO CALDAROLA**

Nato a Inzago (MI) il 16-12-1908

Morto a Faenza (RA) il 16-2-1994

a 85 anni di età, 64 di professione e 55 di sacerdozio.

Carissimi Confratelli,

il 16 febbraio scorso, dopo due giorni di coma irreversibile, causato da un ictus cerebrale, in punta di piedi, quasi timoroso di recare disturbo, D. Carlo ha chiuso la sua lunga giornata terrena di Salesiano Sacerdote all'età di ottantacinque anni.

Sebbene sia giunta con grande rapidità, la morte non ha colto di sorpresa il caro Confratello. Da tempo vi si preparava come all'evento che avrebbe dato sereno compimento alla sua vita operosa e che gli avrebbe procurato il definitivo incontro col suo Signore.

A motivo dell'età e dell'affievolirsi delle energie fisiche, sentendo avvicinarsi l'ora della morte, ne parlava con estrema disinvoltura, con tono direi familiare, mentre si diceva pronto e desideroso di accoglierla in qualsiasi momento. La fede in Lui ha illuminato di luce evangelica quel morire alla vita terrena che apre all'eterna.



D. Carlo era nato a Inzago (Milano) nel 1908, da genitori ricchi di fede, di profonda rettitudine e di coraggio cristiano. Dalla sua famiglia, numerosa di ben dodici nati, spuntano tre vocazioni religiose: due fratelli laici missionari comboniani, e D. Carlo salesiano.

Se ci soffermiamo di fronte alla realtà di una famiglia come quella dei Caldarola, non sfugge come fondamentali ricchezze morali trovino, al suo interno, le proprie origini: la fede, l'onestà, la generosità, l'amore al lavoro, l'interazione e la solidarietà, lo spirito di famiglia.

La vocazione di D. Carlo è una prova evidente di quanto preziosa e determinante sia la matrice cristiana di una famiglia. Quanti valori vi si vivono e quanti valori vi si trasmettono! I tratti fisionomici non soltanto fisici, ma anche quelli spirituali e morali di un sacerdote spesso derivano in rilevante misura e qualità dal ceppo famigliare.

Così è da affermare, anche se in misura diversa, della comunità parrocchiale. Per D. Carlo quella comunità «ambrosiana» spesso nostalgicamente richiamata nelle conversazioni, ha rappresentato un continuo e arricchente riferimento per il suo futuro apostolato.

L'Oratorio, in particolare, costituì per il giovane Carlo e per molti suoi amici una palestra di addestramento alla vita e un grembo fecondo di germinazione di numerose vocazioni verso Ordini e Congregazioni diversi, in un clima di alta spiritualità, di iniziative formative e di preghiera, da far dire alla gente che «l'Oratorio era diventato un convento»!

Terminate le scuole elementari, mentre i fratelli aiutavano il babbo nella piccola azienda familiare di falegnameria, egli venne avviato al mestiere di sarto, che lo occuperà dal 1919 al 1926. In questi anni di duro lavoro, mentre molti suoi compagni prendevano vie diverse per consacrarsi al Signore, egli maturò ogni giorno più la convinzione di sentirsi anche lui chiamato altrove, in una famiglia religiosa, che sarà poi quella salesiana. Lo annota egli stesso nelle memorie: «La Madonna che amavo, mi voleva nella famiglia di D. Bosco».

L'occasione nacque dalla vicinanza di un cappellano, ex allievo salesiano di Milano, e dalla lettura del Bollettino. La mamma, al momento del congedo da casa, commossa gli disse: «Se il Signore ti chiama, vai, corrispondi alla sua voce, sii tutto suo». Sono parole che vorremmo sentire uscire ancor oggi dalla bocca e dal cuore di tante mamme!

A Chiari, a finale Emilia e a Milano, compie gli studi ginnasiali frequentando la celebre «scuola di fuoco» istituita per le vocazioni tardive, mentre disimpegnava in casa i servizi più diversi. Nel 1929 viene ammesso al noviziato da D. Parazzini, che insieme a D. Caramaschi e D. Garbin, costituirà sempre per lui un sicuro riferimento di salesianità. Nel settembre 1930 emette i primi voti. Segue un anno trascorso tra Treviglio e Lugo. Dal 1931 al '33 frequenta lo studentato filosofico a Torino Rebaudengo, e dal 1933 al '35 è tirocinante a Ferrara, ove emette anche i voti perpetui.

Al termine del corso di teologia frequentato nello studentato di Chieri, nel luglio 1939, viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, per le mani del Card. Maurilio Fossati. Ormai sacerdote, trascorsi due anni a Ferrara e un anno a Lugo, nel 1943 viene inviato come vice - parroco a P. Recanati, per trasferirsi nel 1946 a Tolentino per un anno ancora. È così iniziato per D. Carlo il servizio parrocchiale che per 35 anni occuperà la parte centrale e più significativa della sua vita.

Nel 1947 viene destinato a Forlì. Qui tutto è da ricostruire dopo le distruzioni della guerra. D. Carlo si lancia con fervore nell'attività che sente propria per attitudine naturale, per formazione, e ormai anche per l'esperienza acquisita in altri luoghi di apostolato.

La popolazione lo stima per lo zelo e l'esempio di vita. Conquista la trasparenza del suo operare e la nota eloquente del sacrificio, con cui sigla ogni sua iniziativa di bene. Si sente accolto, sostenuto, amato. Intenso e provvido è il suo impegno nella catechesi, nell'amministrazione dei

sacramenti, nella cura degli ammalati, nelle intraprese caritative e nell'animazione dei giovani.

Rimane a Forlì, in benedizione, fino al 1971, per 24 anni di instancabile servizio parrocchiale. Il trasferimento da questa città, sebbene da lui stesso sollecitato, gli costa molta sofferenza.

Nell'ottobre del 1971 viene a Faenza, vice parroco, con l'amico dei vecchi tempi, D. Garbin, e in tale mansione rimane fino alla riconsegna della parrocchia alla Diocesi avvenuta nel 1977.

Successivamente, fino alla morte, è stato qui con noi, sempre zelante nell'apostolato ovunque venisse richiesto, sempre disponibile in una permanente e gioiosa attitudine di servizio, riferimento religioso per tutti, con la sua edificante vita di religioso e di sacerdote.

Passando a delineare alcuni tratti umani, religiosi e sacerdotali di D. Carlo, notiamo innanzitutto la provata rettitudine e generosità d'animo, la laboriosità, il suo carattere nativamente forte ridotto a mitezza attraverso un intenso lavoro spirituale. Un animo il suo profondamente buono, percettibilmente buono al primo contatto. Di lui dicevamo tutti: D. Carlo, è un sacerdote «alla D. Bosco».

Non conosceva la mormorazione, sfumava nella genericità quanto veniva a sua conoscenza o lo toccava personalmente, aveva per tutto e per tutti una parola di giustificazione. Sapeva veramente seppellire nel cuore quanto di meno perfetto notava negli altri o gli veniva fatto notare. Semplice nel tratto, scherzoso, delicato, radioso nell'espressione. Negli occhi sereni si leggeva l'interna armonia del suo animo.

Fino agli ultimi giorni ha comunicato a tutti la gioia di essere salesiano. Sentiva che era stata la Madonna a proteggerlo nelle difficoltà dell'adolescenza e a chiamarlo a seguire D. Bosco. «Fu Lei, egli confida, che con un'Ave Maria, mi fece decidere a lasciare il paese, i famigliari, gli amici».

D. Carlo sentì fortemente la vocazione dell'educatore e del formatore. Cercava il contatto coi giovani, sempre desideroso di trovarsi tra loro, anche in cortile, in ore scomode come quelle del dopo-cena, fino agli ultimi giorni, coi suoi 85 anni scaduti.

Quale esempio quando lo si vedeva sorridere in quel «tu per tu» col giovane avvicinato, per esprimergli tutto il suo interessamento in un'avvolgente e trasparente amorevolezza tutta salesiana, per dirgli qualcosa di importante, nel segreto, scandita in un orecchio.

Il senso dell'assistenza era così radicato in lui da apparire quasi «sacro», perché diventava esercizio di carità, paternità in azione, un'occasione irripetibile per una corrente spontanea evangelizzazione favorita dalla confidenza del momento, dalla circostanza, dall'apertura di cuore che diventava apertura alla grazia, talvolta del tutto inattesa.

Egli era certo che il seme della parola conserva sempre le sue potenzialità evangeliche. La natura del terreno per le vicissitudini della vita, può trasformarsi. Il gesto del seminatore che disperde la semente anche sotto cieli minacciosi e nelle più diverse situazioni, sebbene all'apparenza impraticabili, è sempre un gesto di speranza. Con pazienza quindi sapeva attendere i tempi della grazia.

Essere sacerdote fu la sua gioia. Una meta da lui, vocazione tardiva, voluta e conquistata con determinazione e sacrificio. Sentiva viva riconoscenza verso coloro che l'avevano aiutato a conseguirla. Li ricordava nella preghiera, ne imitava le virtù e la salesianità. Per le vocazioni, quelle missionarie in particolare, nutrì sempre un interesse speciale, espresso nelle letture, nella corrispondenza e nella preghiera.

Pienamente consapevole della grandezza della vocazione a cui il Signore lo aveva chiamato, visse in fedeltà ed entusiasmo gli impegni sacerdotali. Si sentì sempre catechista: era una grande gioia per lui insegnare il catechismo ai ragazzi. Ricercava l'insegnamento di religione nelle scuole elementari statali, disertato spesso da chi aveva il dovere di svolgerlo senza compensi. In Comunità erano in tre i confratelli che «si rubavano» le ore tra loro (così scherzosamente si commentava in

casa); lui, D. Erminio Marro e il Sig. Giorgio Pozzebon; tanto si sentivano anche in questo autenticamente salesiani.

D. Carlo nutriva per la Liturgia un particolare interesse, sempre attento al calendario, sicché nulla gli sfuggiva, e sempre pronto a segnalare ai confratelli memorie e indicazioni liturgiche. All'approssimarsi di qualche festa la chiesa diventava il suo centro. Si metteva in moto per tempo per disporre ogni cosa nel modo più appropriato, lieto che tutto riuscisse con la dovuta solennità.

Educato fin da giovane ad una robusta fede e devozione eucaristica, considerava la S. Messa il fulcro della giornata, premettendo ad essa una lunga preparazione e facendo seguire un ringraziamento proiettato nella giornata che si apriva.

Al Sacramento del Perdono, dedicava ore e ore del suo impegno sacerdotale. Chi avesse voluto confessarsi da lui, non doveva certamente impiegare del tempo a cercarlo. Si sapeva dove e quando trovarlo.

Il Signore gli concesse in dono la capacità di dirigere anime con sapienza e amore. Se ne servì con larghezza a vantaggio di tanti fedeli, di sacerdoti e di anime consacrate. In tutti sapeva infondere fiducia nella misericordia di Dio, ottimismo e speranza, e tanta serenità di spirito; ricchezze che sgorgavano spontaneamente dall'intimità del suo essere.

Costante ed evidente infine è stata sempre in D. Carlo la tensione alla santità. La gente percepiva subito di trovarsi di fronte ad un sacerdote dal cuore indiviso, che godeva della grazia di un'unità profonda tra l'essere e l'operare in un saldo radicamento vocazionale e in una ben definita identità: un uomo che aveva scolpita nell'animo la priorità di Dio e di quanto riguardasse il suo Regno, un uomo di vita intemerata, tutto di Dio per essere tutto delle anime.

Le sorgenti alimentatrici della sua anima, potremmo dire che erano quelle del «buon cristiano», arricchite dagli apporti della spiritualità salesiana. Ricordiamo le prolungate adorazioni davanti al SS. Sacramento e l'ininterrotto scorrere dei suoi Rosari. Ugualmente edificante era la regolarità agli appuntamenti comunitari di preghiera. La giornata di lavoro ne usciva così motivata e sostenuta da questi tempi di luce e di grazia. Per davvero l'unione con Dio era diventata in lui una preziosa consuetudine di vita. Di conseguenza, i richiami di D. Carlo alle anime spiritualmente dirette o soltanto avvicinate, vertevano sulla importanza della preghiera, della vita sacramentale, della S. Messa, della pietà mariana.

Rivelano infine un fatto nella vita del caro Confratello che merita di essere ricordato. È l'incontro con persone di vita esemplare e santa: i genitori, il prevosto mons. Passoni, i cappellani della sua giovinezza, il beato Card. Andrea Ferrari che gli somministrò la S. Cresima, il beato D. Filippo Rinaldi che raccolse la sua prima professione religiosa, il servo di Dio Padre Benigno Calvi suo intimo amico fin dall'infanzia, Attilio Giordani l'esemplare animatore di oratorio e missionario.

La Famiglia Salesiana di Faenza nelle sue componenti, è grata al Signore per aver goduto dell'edificante testimonianza religiosa e della ricchezza sacerdotale di D. Carlo. È grata altresì alla Famiglia Caldarola che ha tanto amato il loro Congiunto, del dono di Lui fatto a D. Bosco e alle anime.

Mentre esprimiamo al Signore la nostra gratitudine, chiediamo, cari Confratelli, di unirvi a noi nell'impetrazione di eterno riposo per l'anima buona di D. Carlo.

*Obbl.mo in Cristo*  
*Per la Comunità Salesiana*  
Sac. ARTURO MORLUPI

